

## Gli impiegati pubblici con il nome sul cartellino, scatta oggi la riforma Brunetta sulla trasparenza

**ROMA.** L'impiegato pubblico dietro lo sportello d'ora in poi ci penserà due volte prima di essere svogliato e scortese con il cittadino al di là del vetro. Scatta da oggi, infatti, l'obbligo per il personale a contatto con il pubblico di avere un cartellino identificativo con il proprio nome e cognome. In alternativa si potrà esporre sulla scrivania una targa con il nominativo. Una disposizione già prevista in passato, ma non sempre applicata tranne che nella sanità, dove in molti casi è già operativa: ora il ministro per la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, intende farla rispettare tanto da averla scritta nella riforma

"antifannulloni" che porta il suo nome e che ha tra le parole d'ordine, appunto, la "trasparenza". Il provvedimento, in vigore da

**Sarà obbligatorio per chi è a contatto con i cittadini**  
**Sanzioni per i dirigenti che non ne verificano l'uso**

metà novembre, fa decorrere l'obbligo di esposizione del cartellino dopo novanta giorni. Non ci sarà una sanzione diretta e immediata se non sarà rispettato l'obbligo, precisa il ministero, ma ci sarà la responsabilità del dirigente che,

eventualmente, potrà essere sanzionato secondo le norme generali previste dalla legge Brunetta e i contratti collettivi. La norma riceve un sostanziale via libera dal Garante per la Privacy: si tratta di «una scelta del legislatore e il Garante ne prende atto», dice il presidente dell'Autorità, Francesco Pizzetti, annunciando la prossima adozione di nuove linee guida sulla trasparenza nelle pubbliche amministrazioni. «Precise indicazioni - spiega - che si sono rese necessarie considerando che la riforma Brunetta parte dal presupposto che tutto deve essere conoscibile, tranne quello che dev'essere riservato».

## «Vicini a chi è costretto a emigrare»

**COSENZA.** "Testimoni di speranza in Calabria". È il tema della settimana sociale diocesana promossa da Caritas, Progetto Policoro e Pastorale giovanile. Tre gli appuntamenti principali, cui prenderà parte anche il vescovo di San Marco Argentano-Scalca, Domenico Crusco, che ha dichiarato: «La nostra terra attende molte parole di speranza da parte di tutti, e la Chiesa di San Marco Argentano-Scalca è vicina a quei giovani costretti a vivere senza prospettive a causa della disoccupazione e ai tanti che, preparati culturalmente e professionalmente, sono costretti ad emigrare. Diverse realtà lavorative del territorio - aggiunge il presule - sono

vittime di una grande crisi: penso alla Marlane di Praia a Mare, la Foderauto di Belvedere Marittimo, alla Lini e lane di Cetraro che un tempo



davano lavoro ad oltre mille padri e madri». Oggi, alle ore 16.30, il primo incontro al teatro Vittoria di Diamante con l'intervento di Savino Pezzotta sui "Risvolti sociali della Caritas in Veritate", venerdì 19 a Cetraro è in

programma il contributo di padre Bartolomeo Sorge. Per l'appuntamento di chiusura, sabato 20, al teatro Urbano di San Marco, interverrà don

**Il messaggio del vescovo**  
**Domenico Crusco in vista della VII settimana sociale diocesana in Calabria**

Angelo Casile, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la Pastorale del lavoro, su "Il lavoro nella Caritas in Veritate: orientamenti per l'imprenditoria giovanile". «Si tratta di un itinerario - precisa Enzo Bova, animatore di

comunità del Progetto Policoro - che coinvolge tutta la diocesi, nella prospettiva della settimana sociale nazionale del prossimo ottobre a Reggio Calabria». Come annota il delegato regionale della Caritas, don Ennio Stamile, «Occorre ripensare al modello di sviluppo cercando di recuperare quei valori che sembrano smarriti o quantomeno oscurati, all'interno della persona, dell'economia, della finanza ed impegnarsi nella nostra terra a educare le coscienze e ad incentivare iniziative imprenditoriali come stiamo facendo con il progetto Policoro».

Antonio Capano

## I CATTOLICI E LA POLITICA

“**UNA GENERAZIONE NUOVA DI CATTOLICI**”

### BUTTIGLIONE (UDC)

# «Impegno che diventi bene comune»

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

Il presidente dell'Udc, Rocco Buttiglione, considera l'appello lanciato dal presidente della Cei Angelo Bagnasco per la formazione di una nuova generazione di cattolici impegnati nella cosa pubblica una medicina per una sindrome che affligge il nostro Paese. «Le parole dell'arcivescovo di Genova sono frutto maturo per l'Italia di una sequela di interventi fatta da Benedetto XVI nella stessa direzione ed al tempo stesso il rimedio per una politica malata - spiega il vicepresidente della Camera - perché le sue fonti di reclutamento sono inquisite. Poca gente vi entra animata da una visione di bene comune. Temo che molti cristiani pensino che la politica sia cosa sporca di cui è meglio non occuparsi. E invece una parte della loro vocazione, non più importante di altre, ma neanche meno. Siamo chiamati ad assumere responsabilità anche in quanto comunità nazionale. La Conferenza episcopale italiana, per la verità, sta da tempo chiamando ad una assunzione di responsabilità come cittadini nella società. In questa ottica è necessario educare una nuova generazione di politici».



**«Non credo nelle scuole di politica**  
**La ricetta di don Sturzo: un partito di ispirazione cattolica è sempre attuale»**

**Non bastano le scuole di politica?** La vera scuola è il partito. Andiamo a vedere, a distanza di 5 anni, quanti tra gli usciti da quelle scuole sono diventati consiglieri circoscrizionali, comunali, provinciali... Pochi. La politica si impara facendola, come si apprende a nuotare buttandosi in acqua. **Ma la partecipazione ai partiti è veramente educativa?** Abbiamo la responsabilità di dare vita a partiti nei quali si possa fare politica senza perdere l'anima. Bisogna superare una situazione di impasse per cui da un lato c'è la grande paura di contaminarsi facendo politica, dall'altro i canali di partecipazione sono spesso ostruiti, e se si riesce a filtrarli a volte si rischia di finire in acque malsane. Si deve lavorare per aprire i canali ostruiti della partecipazione da tutt' e due i lati. Dalla parte delle parrocchie, dei movimenti e dalla parte delle istituzioni politiche, per creare condizioni per un cambiamento. **Lei su quale terreno sta lavorando?** Due anni fa abbiamo dato inizio a Loreto a degli incontri con la gran parte dei movimenti cristiani. Non c'è nessun intento di strumentalizzazione, ma solo volontà di ascolto e di dialogo. E emerso che c'è un popolo cristiano in Italia che non si sente rappresentato né

dall'una e dall'altra parte politica. Poi c'è stato un convegno organizzato dal Rinnovamento nello Spirito a Caltagirone: lì nel mio intervento ho sostenuto che si deve fare come Sturzo. Di fronte a una grande vitalità dei cristiani che però si fermavano incontrando i limiti della politica, la risposta di Sturzo fu un partito, creato non per mandato dei vescovi, ma degli elettori cattolici che lo avrebbero votato, quindi con l'ambizione di rappresentare in politica questo popolo cristiano. Noi ci siamo assunti lo stesso compito. Ci riusciremo completamente? In parte? Lo diranno i fatti. Noi ci mettiamo il nostro impegno, concependo il partito anche come luogo di formazione. Parlo di popolo cristiano, perché questo è il lessico del Partito popolare europeo e anche perché in altri Paesi del Vecchio Continente si sta tentando la stessa operazione. **Ma qual è il contesto storico?** In una fase in cui i miti del secolarismo vanno crollando, dobbiamo pensare il compito politico come partecipazione alla nuova evangelizzazione in cui è impegnata tutta la Chiesa. Anche perché ora diventato tema politico proprio i guasti prodotti dal secolarizzazione, come

ad esempio il disfacimento della famiglia che provoca una massa enorme di problemi sociali.

Vorrei che questa stagione contribuisse a far sorgere una generazione nuova di italiani e di cattolici che, pur nel travaglio della cultura odierna e attrezzandosi a stare sensatamente dentro ad essa, sentono la cosa pubblica come importante e alta, in quanto capace di segnare il destino di tutti, e per essa sono disposti a dare il meglio dei loro progetti, dei loro pensieri, dei loro giorni. Italiani e credenti che avvertono la responsabilità davanti a Dio come decisiva per l'agire politico.

ANGELO BAGNASCO

PROLUSIONE CONSIGLIO PERMANENTE CEI DEL 25 GENNAIO 2010

Nella prolusione al Consiglio permanente Cei del 25 gennaio scorso, il cardinale presidente Angelo Bagnasco, aveva auspicato «una nuova generazione di italiani impegnati nella cosa pubblica». Un traguardo così importante ma così difficile che lo stesso porporato aveva definito le sue parole «un sogno di quelli che si fanno ad occhi aperti, e che dicono una direzione verso cui preme andare». L'arcivescovo di Genova aveva anche sottolineato, sempre a proposito dei cattolici impegnati in politica, l'importanza della coerenza tra fede professata e scelte concrete. Sul l'appello di Bagnasco avevamo intervistato mercoledì scorso Pierluigi Castagnetti (Pd) e Massimo Polledri (Lega). Oggi è la volta di Buttiglione e Bondi.



### BONDI (PDL)

# «Ora è tempo di aprire ai giovani»

DA ROMA ARTURO CELLETTI

«L'avevo detto, la prolusione del cardinale Bagnasco e pensavo, riflettevo, mi interrogavo... Qualcuno dovrebbe essere la prima sfida per una nuova generazione di cattolici impegnati in politica?». Sandro Bondi, esita qualche istante, prima di darsi una risposta: «Un progetto di unità del Paese». Siamo a Roma nella chiesa sconosciuta di Santa Marta dove proprio Bondi e Mariastella Gelmini, rispettivamente ministri dei Beni culturali e dell'Istruzione, hanno organizzato un momento di riflessione sul recente appello del cardinale. «Parole che non potevano cadere nel vuoto», dice Bondi che, riprendendo a ragionare, arriva al punto: «È il momento di cominciare un lavoro. Per superare le divisioni, le fratture, gli steccati. E per creare così un'Italia più coesa, più unita, più solidale». **Ministro, oggi le divisioni sono profonde...** ...e la demonizzazione dell'avversario politico forte. Ma un Paese moderno ha bisogno di superare queste contrapposizioni ideologiche e di puntare a una democrazia nella quale il confronto sia sui contenuti, sui programmi. **Basta questo?** No, non basta. Serve anche il riconoscimento reciproco di legittimità e la condivisione di valori comuni. **Un anno fa moriva Eluana...** Voglio dire solo una cosa: la Chiesa ha non solo il diritto ma il dovere di affermare i principi



**Il ministro: Ci vuole unità nel Paese**  
**Basta egoismo**  
**Le nuove leve in politica meritano una prospettiva**

fondamentali del proprio magistero. E i cattolici hanno il dovere di ascoltarla sempre. Non solo quando fa comodo. Non solo su alcuni punti e su altri no. Perché la Chiesa, sia che parli del testamento biologico sia che intervenga sui problemi dell'immigrazione, parla sempre con una voce sola che discende dagli stessi principi e dagli stessi valori. **Già l'immigrazione...** Per troppi anni in Italia è stata assente una politica seria e rigorosa di controllo dell'immigrazione clandestina. Tutto questo però non vuol dire che dobbiamo disinteressarci di una politica dell'integrazione e dei relativi diritti degli immigrati che lavorano regolarmente in Italia e contribuiscono al nostro progresso economico. **L'economia rallenta...** Questa crisi non è la crisi del capitalismo o del mercato. È una crisi più profonda che nasce dall'assenza di regole, anzi dalla violazione delle regole. Dalla mancanza di valori morali condivisi e di un fine sociale e umano dello sviluppo. **Sta dicendo che non si va avanti se ad essere favorito è solo chi è agiato?** Dico che anche l'economia deve avere una finalità di carattere sociale, umano, spirituale. Dico che nessuno può essere lasciato solo soprattutto quando soffre.

**Anche sull'educazione ci si divide.** Ho letto il volume del cardinale Ruini, *La sfida educativa*, e potrei sottoscrivere le sue tesi: gran parte dei problemi della nostra società sono riconducibili a un deficit educativo. **Che dice delle sentenze sul Crocifisso?** I giudici non hanno tenuto conto che il 91 per cento degli studenti italiani sceglie l'ora di religione a scuola. E poi per il governo il Crocifisso rappresenta l'identità italiana e difenderlo nelle scuole significa difendere la tradizione e favorire l'integrazione. **Il divario tra Nord e Sud cresce...** È vero, ma una forza responsabile non può soffiare sulle divisioni, non può alimentare rancori e frustrazioni. Deve, invece, ripensare lo sviluppo del Sud, il suo rinnovamento. **Santa Marta è il primo passo. E dopo?** Trasformiamo la riflessione di oggi in un appuntamento fisso. Magari in ogni città: del Nord e del Sud. Facciamolo perché è ora di dare una speranza, una prospettiva, ai giovani che vogliono partecipare a un progetto di cambiamento e impegnarsi per rinnovare la classe dirigente. Dobbiamo ascoltarli, incontrarli, discuterne con loro. Ma anche essere pronti a fare nascere delle opportunità, ad aprire le liste elettorali. Insomma a mettere da parte l'egoismo e a scommettere sul futuro.

